

Narrativa ♦ Sandro Onofri

L'infanzia, la vita e la delusione del dolore



L'amico d'infanzia di Sandro Onofri Mondadori pagine 190 lire 28.000

PIERO GELLI

Pochi altri scrittori contemporanei in Italia sanno disegnare i contorni della delusione come Sandro Onofri, le magnifiche sorti abortite, per citare un suo precedente libro del quale questo ultimo conserva i paesaggi corrosi come una sottile lineatura del destino; e pochi davvero lo fanno con il pudore di una mortificazione senza colpa, se non quella di nascere in luoghi e tempi idonei a perdersi: «Noi non siamo un'esperienza, siamo ciò che avrebbe dovuto prevederla, e subito dopo siamo il suo fallimento». Chi parla è un narratore coinvolto e attendibile: racconta le brevi speranze, gli empi di ribellio-

ne e infine l'eterna adolescenza di chi non ne vuole uscire, imbrigliato da velleitari propositi, da frustrati desideri significavano una generosa disposizione a vivere, a non lasciarsi corrompere.

Così è Fausto, l'amico d'infanzia, per tutti coloro che l'hanno saputo amare, testimoni inermi del suo disperato tentativo di esistere: dopo mestieri di pura sopravvivenza, un matrimonio fallito, un figlio perso al suo affetto, finirà con l'uccidere il suo datore di lavoro, reo, tra l'altro, di avergli rifiutato un prestito. E il romanzo comincia con la notizia di questo omicidio, e il flashback che ne segue è una dolente controinchiesta di fedeltà intermittenti e di speculari

timori, di giustificazioni e di rimorsi da parte di chi ha condiviso, in momenti fondamentali della vita, entusiasmi, scoperte, avventure. Non sono le motivazioni di un gesto che interessano al narratore, perché l'enunciato della verità è già iscritto nel percorso parallelo dell'esistenza; vuole piuttosto impedire che il silenzio annulli una parte di sé, che frastuono e sofferenza possano significare anche niente con l'estinguersi dei ricordi: «Ma eravamo nati per esserci e per un po' ci siamo riusciti / è questo che le nostre avventure / e adesso vogliono cantare». È la poesia che chiude, come una lastra tombale, quasi dickensoniana, la vicenda.

Ed è da questa poesia che bisogna partire per togliere il romanzo da

quell'incastro tradizionale della narrazione affidata a un testimone partecipe, come in tanto Dostoevskij, o in Mann, o nel Pratolini di «Il quartiere», per esempio, per scendere a ambientazioni più simili. Del resto Onofri ha abituato il suo lettore alla commistione di genere, a «sporcare» l'uno con l'altro, quasi a cercare una via possibile del linguaggio a comprendere gli accadimenti, come forse era una volta.

Ne «Le magnifiche sorti» precedente, il reportage non bastava più a dar conto di una complessità del reale sempre più dilatato e sfuggente. Ne «L'amico d'infanzia», invece, il personaggio da solo non regge il peso del suo destino, se non può diventare

ne, di una verità che l'autore controlla. Sta qui la novità e il limite della scelta narrativa di Onofri. La descrizione del quartiere periferico delle Torri, quasi un retaggio pasoliniano ancor più degradato di quello dove il Ricetto iniziava le sue giornate, sembra voler ancorare il protagonista a una sua ineluttabilità sociale. «Se Fausto ha ucciso, il motivo lo devi cercare lì. Le Torri sono l'incertezza, il dubbio», afferma l'io narrante, come volesse chiudere il gesto dentro una letteratura di denuncia. Ma l'illusione realista per lo scrittore non è una parzialità di verità, una traccia ideologica di lontane certezze che non soddisfano più. Il rapporto dei due amici diventa dunque una ambigua tensione della coscienza, tra senso di colpa e ammirazione, da parte del superstita, un'arbitraria interpretazione di moventi, di parole evitate.

D'altra parte Onofri non è un ro-

mazione convinto, come si è già detto, e fatica a tenere la storia dentro i binari di una narrazione compatta, svicola in episodi collaterali, si perde nel descrivere altre vicende, non sempre necessarie a creare intorno al protagonista un'ambientazione. E talvolta, anche, si serve di moduli narrativi troppo abusati per ricordare un tipo di romanzo tardo-realista, davvero diventato ormai genere di consumo. Ma non sono che le smagliature di un ordito, di un'orchestrazione che nel suo ambivalente procedere tra opposte convinzioni, tra fughe e ritorni, comunica la commovente di verità, una traccia ideologica di lontane certezze che non soddisfano più. Il rapporto dei due amici diventa dunque una ambigua tensione della coscienza, tra senso di colpa e ammirazione, da parte del superstita, un'arbitraria interpretazione di moventi, di parole evitate.

Con lo spagnolo Andreu Martín e il francese Thierry Jonquet la casa editrice Hobby & Work inaugura la collana «Euronoir» La letteratura di genere si sposa con una dimensione continentale degli intrecci e dei misteri. Anche per capire meglio la realtà

Che ceffo potrà mai esibire un serial killer norvegese, quali possono risultare le cause scatenanti di un delitto nella terra dei tulipani, chissà come si comportano gli psicopatici della Germania riunita... A queste ipotetiche - aleatorie - domande proverà a rispondere la collana «Euronoir» della Hobby & Work, che nasce con la solenne epigrafe «le frontiere europee del romanzo poliziesco». Un'iniziativa veramente nuova e incoraggiante - oltre che da incoraggiare - poiché l'ampliarsi delle tematiche e degli stili narrativi ha condotto lentamente il noir fuori dal ghetto delle pubblicazioni spicciolate o da edicola, producendo - nei casi migliori - le più veritiere panoramiche della nostra realtà. Il connubio tra narrativa «industriale» di genere e letteratura d'autore non solo è possibile, ma è già avvenuto, sostengono i curatori della collana. Dal canto nostro approviamo e idealmente confermiamo, in quanto la verità dei nostri anni passa anche e soprattutto attraverso la cronaca a tinte fosche, il cambio di mentalità sociale, le convenienze etniche forzate, le crisi dei valori, i deliri metropolitani e quant'altro. Tutto questo, oltre che dolorosa vita quotidiana, può risultare un'arma narrativa vincente, non solo occasionale o legata alla classica soluzione dell'enigma. Che poi, a ben vedere, quanti se ne contano, di enigmi da cronaca nera rimasti a impolverarsi nel buio della ipotesi. A quanti assassini sconosciuti abbiamo magari steso la mano nella nostra vita «normale»?

Promettendoci tra le prossime uscite la norvegese Anne Holt, il francese Dantec, i tedeschi Karr & Wehner e il danese Jalskov - tutti nomi nuovi che ci mettono in euro curiosità - la collana si apre con due romanzi a tinte forti, diversi tra loro ma ugual-

In cerca del mistero d'autore La terza via del giallo europeo

SERGIO PENT



L'uomo col rasoio di Andreu Martín Hobby & Work pagine 223 lire 16.000

Cercatori d'oro di Thierry Jonquet Hobby & Work pagine 367 lire 18.000

mente intensi, niente lettura da treno ma vera palestra letteraria sul versante meno sorridente della realtà.

L'uomo col rasoio dello spagnolo Andreu Martín - di cui si conosceva solo *Barcellona connection* - è una sorta di affresco psicologico delle nevrosi urbane legate ad accedimenti delittuosi. Un serial killer fa strage di prostitute nelle notti di Barcellona: tutto si risolverà, considerando il

tema già visitato, acciuffando il colpevole. Invece no, la tecnica di Martín spezzetta l'indagine in numerosi rivoli di sospetto, mettendo il lettore in contatto con creature ambigue nella loro «normalità» - il rampollo borghese, il poliziotto, il rappresentante, il sacerdote, il medico - che interpretano le scene delittuose dei vari capitoli come se ciascuno di essi, con le sue umane fobie, fosse il vero colpe-

vole. Geniale indagine psichica, il romanzo - che si risolve comunque in un ironico dubbio - trasforma la quotidianità in possibile arma di morte, in un mondo dove la paura del prossimo riesce a trasformarsi in psicosi nelle menti più deboli o dove, «il timore è insito nella coscienza collettiva di una società che vede vacillare tutti i suoi principi etici». Tutti potenziali killer

del rasoio, dunque? Il messaggio c'è, ambiguo e inquietante.

Ancor più inquietante e davvero mozzafiato - nel suo genere di indagine serratissima - è l'ampio stralcio di sumentaneità parigina dipinto da Jonquet nel suo *Cercatori d'oro*. Parigi multietnica e di confine - una Belleville più truce di quella circense di Pennac - tra palazzi in demolizione e manovali della sopravvivenza: qui una squadra di ispettori di polizia e la grintosa giudice Nadia Lintz si trovano ad indagare sul mistero degli omicidi di alcune ragazze, tutte ritrovate con la mano destra mozzata. I personaggi, credibili, dolenti nella loro rassegnata sciatteria, sembrano i figli smarriti dei compagni d'azione di Maigret, increduli di trovarsi ad agire in un mondo privo di regole e di certezze. L'atmosfera ricreata da Jonquet è perfetta nel suo squallore suburbano, anche se l'intrigo - complesso, teso, ricco di memorie storiche e colpe remote - indietreggia a scavare in anni sepolti, giù fino al peccato universale del genocidio ebraico. Gli ultimi capitoli, risolti tra Cracovia e Birkenau, sono da manuale, ma l'intera vicenda lascia in bocca l'amaro delle vite smarrite nei disastri della Storia e l'impressione di aver letto, oltre che un noir ad alta tensione, un gran bel romanzo da ricordare. Siamo infatti sempre più convinti che la narrativa realista di questo giro di boa del secolo passi attraverso il lato in ombra della vita. Bravi gli autori che scelgono di avventurarsi a queste sanguinose latitudini, meno brava quella critica ancora diffidente che fa le pulci - ad esempio - al successo del nostro euro-Camilleri solo perché miete allori con tematiche delittuose anziché con quelle sacrosante delle donne logorotiche o dei borghesi nullafacenti in perenne crisi d'identità.

Filosofia ♦ Paulo Barone

Il pensiero dell'oscurità



Età della polvere di Paulo Barone Marsilio pagine 360 lire 54.000

Lo spazio estetico della «caducità» letto ed interpretato in chiave ermeneutica e «postmoderna», Paulo Barone ne «L'età della polvere», edito da Marsilio, riflette criticamente sull'idea di caducità, ovvero «quell'andamento transitorio e mortale», ma nel contempo unico ed irrepetibile che connota in maniera specifica ogni evento fenomenico. Filosofia teoretica ed indagine estetica entrano in stretto connubio, anzi lo spazio estetico diviene la dimensione autentica del pensiero. L'analisi filosofica dello studio di Barone prende spunto dall'attività artistica di Alberto Giacometti, la cui opera «Fiore in pericolo», diviene il simbolo concettuale-teorico della fragilità dell'esistenza umana. O in altri termini dell'individuale, della singolarità, che dovrebbe essere l'unico ospite dell'infinitesimo spazio del tempo. L'autore si inserisce nell'ottica interpretativa del «pensiero debole», ma giunge ad una elaborazione «sui generis» scaturita dal confronto con i testi di Heidegger, Kant ed Hegel. Il che vuol

dire, analizzare in maniera rigorosa i passaggi fondamentali della storia del pensiero occidentale, dalla filosofia greca alle meditazioni di Wittgenstein, al recupero critico-negativo di Hegel operato dagli esponenti della scuola di Francoforte a cominciare da Adorno.

In tale contesto, lo spazio estetico della caducità, non è tout-court qualcosa di finito, o meglio non è solo questo, poiché per cogliere occorre sondare l'oscurità, indagare l'invisibile che è la sua radice, la sua autentica dimensione. La finitezza non è qualcosa di effettivamente finito, anzi è messa in cogibile come un riflesso, nelle pieghe dell'infinito. Più che la conciliazione hegeliana, riemerge il «come se» della dialettica trascendentale kantiana. Un'animazione critica dello spazio estetico, non perfettamente racchiudibile nella rilettura nichilistica heideggeriana del pensiero occidentale. L'aporìa rimane, il «come se» è l'oscillazione originaria di un movimento metaforico che tende all'infinito.

Salvo Fallica

Romanzi ♦ Edwige Danticat

Amaro come lo zucchero



Amabelle della canna da zucchero di Edwige Danticat Piemme pagine 300 lire 30.000

Amabelle vive sin dalla prima gioventù in una casa di ricchi dominicani proprietari di possedimenti di canna da zucchero che dominicani poveri e haitiani che hanno passato il confine in cerca di lavoro. Fa la cameriera e si considera fortunata perché la sua signora, Valencia, ha quasi la sua età e la tratta con gentilezza, soprattutto dopo che la donna l'ha aiutata nel parto di due gemelli. Sebastien è il suo compagno, la pelle cotta dal sole e le mani sfregiate dai tagli della canna e la schiena piagata dalle zecche che infestano le piantagioni. Insieme si ritrovano di notte nella capanna di lui, incapaci di sognare un futuro troppo reale, ma molto più brava a ricostruire il loro passato per non perdere radici che affondano in una cultura antica. Dove i genitori di Amabelle erano «curanderi», pronti a prestare soccorso medico ai contadini e il padre di Sebastien è invece morto in maniera cruenta. La vita che scorre nella fazenda ha i ritmi duri del lavoro dei campi e quello altrettanto faticoso della gestione di una grande casa, dove uomini an-

ziani e frustrati rimpiangono le loro ingiustizie e i giovani militari sognano il potere.

Lo sterminio degli haitiani ordinato nel 1937 dal generalissimo Trujillo Molina frantumò il sogno dei due giovani e li separò. Così di Sebastien si perdono le tracce, mentre Amabelle riesce a raggiungere il confine haitiano, ma ad un prezzo così alto da rendere impossibile la ricostruzione della sua esistenza. Edwige Danticat, haitiana trapiantata a New York, appartiene alla generazione delle scrittrici caraibiche che lavorano da decenni a saldare cultura, saperi e storia dentro una scrittura densa, a tratti violenta, che restituisce a chi legge il sapore di una terra che tutt'oggi fatica a riprendersi dalla politica coloniale di inizio secolo. Ma che con i conquistatori ha dovuto soprattutto tribolare a conservare le proprie radici, fatte di un legame matriarcale con la terra, con le divinità tonie e celesti, con l'animismo, con l'antica saggezza di chi affida il proprio ritmo di vita al ciclo della terra, del giorno e della notte.

Mo. Lu.

Letteratura / Canada



L'impronta dell'angelo di Nancy Huston Mondadori pagine 198 lire 24.000

La giovane e il flautista

Nella Parigi del 1957 una ragazza tedesca, Saffie, dalle origini misteriose, diventa la cameriera di Raphaël, flautista di talento che rimane subito impressionato e affascinato dall'impenetrabilità e dal mistero della giovane. Al punto da chiederle in moglie e darle subito un figlio. L'uomo spera così di trasformarla subito in una moglie «in ordine». Le cose non andranno proprio secondo i suoi piani: la donna è sempre chiusa in se stessa e nel suo mistero. Fino a quando nella vita della coppia non giunge Andréas, lituato ebreo con cui il feeling è immediato.

Letteratura / Francia



La passione secondo Thérèse di Daniel Pennac Feltrinelli pagine 172 lire 24.000

Tutti tristi per Thérèse

Feltrinelli pubblica integralmente il racconto lungo dello scrittore francese che lo scorso anno è stato pubblicato a puntate sulle pagine de «La Repubblica». Continua anche qui, instancabile, l'apassionante saga di Benjamin Malaussène e della sua tribù, che abita nello storico quartiere parigino di Belleville, caratterizzato dalla mescolanza di razze e culture. Anche la famiglia Malaussène è estesa e abbraccia amici, animali e conviventi. In questo capitolo si racconta del matrimonio di Thérèse, accolto con cordoglio dalla famiglia.

Letteratura / Irlanda



La moglie che dorme di Catherine Dunne Guanda pagine 284 lire 26.000

Una coppia allo sbando

L'autrice che aveva esordito lo scorso anno con «La metà di niente» ripropone uno spaccato d'Irlanda, a metà tra desolazione e disperazione. Lo schema narrativo è sempre quello di alternare la cronaca del presente con i ricordi del passato, per tessere la storia di Farrell, carpentiere solitario con un'infanzia drammatica e la giovane antiquaria Grace. La fame d'amore li spinge a una vicenda dall'inizio tenero e sfuggente, verso un finale imprevedibile e drammatico, che sembra un ammonimento a non fidarsi della felicità, perché può essere solo fugace.

Reportage



Nicaragua di gente dolce di Anna Cortadas Feltrinelli pagine 124 lire 23.000

Piccole storie in guerriglia

Bambini e guaritori, contadini e soldati, donne incrollabili. Anna Cortadas, reporter dal Sudamerica per la Tve catalana e poi da Bogotà per Catalunya Ràdio, racconta l'anima del popolo nicaraguense, che cerca disperatamente di vivere la quotidianità sotto il malanno cronico della guerriglia, della dittatura, della povertà e delle calamità naturali. Un viaggio che porta lontano, verso l'animismo magico dei popoli latinoamericani, capace di rendere in parole anche l'incanto e la naturalezza con cui questo popolo è capace di reggere da secoli anche il dolore, e le situazioni politiche e sociali più paradossali e cruente.

